

Per un non cauto omaggio a Fogazzaro.  
Nel centenario della morte (1911-2011)

di Luciano Curreri  
(Université de Liège)

Ancora a Carlo Alberto Madrignani  
(1936-2008),  
in memoria

I. Sollecitato da un amico, ho accolto con entusiasmo l'idea di scrivere un pezzo per ricordare Antonio Fogazzaro (Venezia 1842-1911) nel centenario della morte.

Avrei quasi voluto scrivere un *Dovuto a Fogazzaro*, ma poi mi son detto che i *Dovuti* son impegnativi - anche per chi qualche pagina, sul Nostro, l'ha pure scritta<sup>1</sup> - e che di *Dovuti* ce ne sono stati diversi, più o meno di recente, in quella che chiamiamo la letteratura italiana moderna e contemporanea (dall'Abate Chiari a Calvino almeno, se ben ricordo). Non che di *Omaggi* la storia letteraria tutta non sia piena. E nella critica, ch'io sappia, un certo successo arrise a certi cauti omaggi. Ma perché andar cauti di fronte a un narratore che ne sapeva una più del diavolo e che ci ha letteralmente conquistato, e a più riprese, con i suoi lavori? Perché andar cauti con Fogazzaro oggi che si sprecano parole per l'ultimo parto letterario assistito?

---

<sup>1</sup> Cfr. Luciano CURRERI, *Seduzione e malattia nella narrativa italiana postunitaria*, «Otto-Novecento», 3/4, 1992, p. 53-78, poi confluito, strutturalmente rivisto e aggiornato, in ID., *Metamorfosi della seduzione. La donna, il corpo malato, la statua in D'Annunzio e dintorni*, Pisa, ETS, 2008, pp. 35-71 (pp. 57-67 in particolare); ID., *1910. Solitudini e seduzioni fatali. Leila e Forse che sì forse che no*, in *All'insegna della femme fatale*, a cura di Ada NEIGER, Trento, New Magazine, 1994, pp. 67-111, e poi confluito, strutturalmente rivisto e aggiornato, in Luciano CURRERI, *Silenzi, solitudini, segreti. Altre metamorfosi dannunziane*, Acireale-Roma, Bonanno, 2011, pp. 39-79; ID., *De Bruges à Rome: Il Santo d'Antonio Fogazzaro*, in *Les villes du symbolisme*, a cura di Marc QUAGHEBEUR, Bern-Bruxelles, P.I.E. Peter Lang, 2007, p. 111-122. Alle note di questi saggi rinvio per un primo approccio alla bibliografia fogazzariana.

Detto questo, ovvero detta la verità, è poi difficile non riandare al già detto, specie con le letture critiche che tendono a proiettare Fogazzaro in quella che si è soliti pensare, secondo modalità un poco restrittive, come letteratura popolare. Insomma, è facile muovere dalla ripresa di certo romanzo gotico, nero, in *Malombra* (1881) - peraltro reso troppo notturno *tout court* da Gino Tellini<sup>2</sup>, per un critico fedele come Floriano Romboli<sup>3</sup> - o dal suo finale aperto e fantastico (quasi all'Edgar Allan Poe di *The adventures of Gordon Pym*), per giungere fino alle ultime prove narrative fogazzariane, da *Il Santo* (1905) alla *Leila* (1910), dove a chi scrive è finanche parso di ravvisareintonie epocali dell'immaginario del Nostro con quello di Bram Stoker - il "papà" di Dracula - e dei suoi ultimi e meno noti romanzi: *The Lady of the Shroud* (1909) e *The Lair of the White Worm* (1911).

Ma, come dire, quasi tutti i romanzi di Antonio Fogazzaro sono stati fortemente connotati dalla cultura tutta, popolare e non, in sede di ricezione: romanzo "nero" *Malombra* (1881), per l'appunto, romanzo "parlamentare" il *Daniele Cortis* (1885), romanzo "risorgimentale" a partire dal microcosmo italiano - via il fantasma dei *Promessi sposi* (1827 e 1840-42) di Alessandro Manzoni - il *Piccolo mondo antico* (1895), e romanzo miticamente "decadente" o, se si vuole, falsamente "modernista" tutto quel che segue, da *Piccolo mondo moderno* (1901) a *Il Santo* (1905) alla *Leila* (1910): rispettivamente da Tellini a Madrignani, da Fido a Salinari<sup>4</sup>, la critica più agguerrita dei decenni centrali del secondo Novecento, nel bene o nel male, aprendo o chiudendo porte al Nostro, ha comunque posto dei paletti che i non

---

<sup>2</sup> Gino TELLINI, *L'avventura di Malombra e altri saggi*, Roma, Bulzoni, 1973, su cui fr. la recensione di Vittorio RODA in «Studi e problemi di critica testuale», 9, 1974, pp. 275-278.

<sup>3</sup> Floriano ROMBOLI, *Letteratura ed evolucionismo cristiano: per un'analisi di Malombra*, «Filologia e critica», 3, 1994, pp. 329-355, poi confluito in ID., *La letteratura come valore. Scritti su Carducci, D'Annunzio, Fogazzaro*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1998, pp. 83-103 (in particolare pp. 86-90 e, per le note, pp. 100-101). Ma cfr. ID., *Fogazzaro*, Palermo, Palumbo, 2000.

<sup>4</sup> Penso ancora a Gino TELLINI, *L'avventura di Malombra e altri saggi*, cit., e poi a Carlo Alberto MADRIGNANI, *Rosso e nero a Montecitorio. Il romanzo parlamentare della nuova Italia (1861-1901)*, Firenze, Vallecchi, 1980 (ma prima e dopo, come è noto, sono almeno da ricordare gli studi di Briganti e Caltagirone); Franco FIDO, *I promessi sposi come sottotesto in alcuni romanzi dell'Ottocento*, «Italica», 61, 1984, pp. 96-107, e poi confluito, con titolo mutato (*Il fantasma dei Promessi sposi nel romanzo italiano dell'Ottocento*), in ID., *Le muse perdute e ritrovate. Il divenire dei generi letterari fra Sette e Ottocento*, Firenze, Vallecchi, 1989, pp. 179-205 (in particolare pp. 199-204); Carlo SALINARI, *Il santo*, in ID., *Miti e coscienza del decadentismo italiano*, Milano, Feltrinelli, 1960, pp. 185-248.

pochi lettori successivi hanno fatto fatica a svelle (Fabio Finotti, Maria Rosa Giacon, Elena Landoni per esempio<sup>5</sup>). E magari e non a caso partendo da *Il mistero del poeta* (1888), romanzo meno etichettato/canonizzato, o da *Fedele ed altri racconti* (1887) e dai *Racconti brevi* (1894 e 1901); come hanno rispettivamente fatto, nel 150° anniversario della nascita (1842-1992), i citati Elena Landoni e Floriano Romboli<sup>6</sup>. E che questo procedere non sia banale, lo prova, oggi, un volume che confeziona insieme un paio di racconti, *Il folletto nello specchio* (1889) e *Un'idea di Ermes Torranza* (1882, ma come *Un pensiero di Ermes Torranza*), con *Il mistero del poeta*<sup>7</sup>.

Ecco, una *entrée en matière* per ripensare Fogazzaro, in seno a un omaggio non cauto, potrebbero essere proprio i racconti. Perché? Perché sono maggiormente slegati da una ricezione forte e consolidata e perché, nella loro brevità, sono facilmente tematizzabili e godibili. E si può pensare, in tal senso, all'operazione della Passigli, che, sempre nel 1992, ha proposto *Il fiasco del maestro Chieco. Racconti musicali*, con il testo omonimo, del 1885, e *Un'idea di Ermes Torranza, Fedele* (1885) e *Versioni dalla musica: R. Schuman (Dall'Op. 68)* (1885), che poi è una sorta di intermezzo non lirico, quasi uno scherzo<sup>8</sup>.

Di più. I racconti, di cui, ch'io sappia, sta per uscire un'edizione nei prestigiosi volumi dei «Novellieri» della Salerno, coprono circa tre lustri, fra inizio anni Ottanta e metà anni Novanta, cui si approda con *Idilli spezzati*, pubblicato sulla «Tribuna illustrata» nell'aprile del 1895, per l'appunto; coprono, cioè, questi racconti - forti d'una ventina

---

<sup>5</sup> Cfr. almeno, dagli anni Novanta in su, Fabio FINOTTI, *Dimenticare Fogazzaro: rassegna fogazzariana 1979-1990*, «Lettere italiane», 3, 1990, pp. 476-507 e ID., *Genesi di Malombra: poesia e pensiero nel primo Fogazzaro*, «Lettere italiane», 2, 1995, pp. 204-239; Maria Rosa GIACON, *Antonio Fogazzaro, scrittore de Vicence. L'Europa in provincia e il romanzo della crisi*, in AA.VV., *Antonio Fogazzaro*, Padova, Esedra, 1994, pp. 87-132; Elena LANDONI, *Antonio Fogazzaro e i cavalieri dello spirito. Ascesa di un opinion leader tra Otto e Novecento*, Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani, 2004.

<sup>6</sup> Cfr. Antonio FOGAZZARO, *Il mistero del poeta*, Introduzione di Elena LANDONI, Milano, Editrice bibliografica, 1992 e ID., *Racconti*, a cura di Floriano ROMBOLI, Milano, Mursia, 1992.

<sup>7</sup> Cfr. Antonio FOGAZZARO, *Il folletto nello specchio. Un'idea di Ermes Torranza. Il mistero del poeta*, Prefazione di Noe I. ROCCHI, Appendice di Fabrizio FERRETTI, Reggio Emilia, Miraviglia, 2011.

<sup>8</sup> Cfr. Antonio FOGAZZARO, *Il fiasco del maestro Chieco. Racconti musicali*, Firenze, Passigli, 1992.

di testualità, prima disperse (come altre prose<sup>9</sup>) in volumetti autonomi o in giornali e riviste e poi riunite nelle raccolte ed edizioni sopra citate - un arco temporale altamente significativo della *quête* narrativa fogazzariana ma senza comprimerla in quanto ormai di classico - secondo formule più o meno convenienti, passate dalla critica ai manuali - la raccoglie e la distende fra *Malombra* (1881) e *Piccolo mondo antico* (1895).

II. Il che non vuol dire che *Malombra* e *Piccolo mondo antico* non siano quello che semplicemente sono, due grandissimi romanzi, e che le letture critiche sopra evocate debbano essere evase per forza. Forse, tuttavia, il potenziale lettore fogazzariano dei nostri giorni dovrebbe volgersi ad aprire i romanzi e racconti del Nostro come si aprono, che so, i volumi di un Andrea Vitali.

Spero che i cultori della materia non inorridiscano e che non mi credano il sostenitore del solito abbaglio geografico: un Nord Italia quasi indistinto, di frontiera, lacustre e alpino, disteso tra Piemonte, Lombardia e Venezie, ovvero di quel Nord che Fogazzaro ha evaso più volte e da par suo, in seno a spostamenti nello spazio mai banali (esemplare in tal senso è *Il Santo*). Voglio solo dire che Fogazzaro, le storie (e anche la Storia), le sapeva raccontare davvero. Io - che sono uno studioso di d'Annunzio (1863-1938) e che so quanto la ricerca narrativa dannunziana sia importante, tra novelle e romanzi, tra anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento, tra *Terra vergine* (1882) e *Le vergini delle rocce* (1896) - penso che il Vate di Pescara sapesse scrivere da Dio e che sniffasse l'aria dei tempi (e non solo) da sensibile antenna intellettuale qual'era, ma che non sapesse raccontare propriamente le storie, né la Storia: troppo preso da sé stesso, scriveva sempre più romanzi-saggi che romanzi-romanzi e metteva in scena un suo mondo, filtratissimo, piuttosto che il mondo *tout court*. E con ciò non voglio certo dire che quel suo mondo non fosse (e non sia) di un

---

<sup>9</sup> E altre prose disperse l'autore raccoglie, alla fine dell'ultimo decennio del secolo, in modo sempre significativo, racchiudendo «tematiche e tensioni ideali che accompagnano l'intera sua produzione artistica», in Antonio FOGAZZARO, *Sonatine bizzarre. Prose disperse*, Catania, Giannotta, 1899 e 1901; ma cfr. la riproposta delle stesse in ID., *Sonatine bizzarre. Scritti dispersi*, a cura di Alfonso AMENDOLA, Salerno, Ripostes, 1992, dalla cui *Introduzione* si cita (da p. 5 per l'esattezza).

interesse e di un fascino davvero sommi, né che Fogazzaro non fosse preso da sé stesso, dal suo saggismo, dalle sue idee, oscillanti, che so, tra spiritismo ed evoluzionismo cristiano. Solo, il vicentino non vi sacrificava del tutto le immagini, il racconto, almeno non fino al punto in cui arrivò via via a sacrificarle e a sacrificarlo Gabriele d'Annunzio (non senza qualche eccezione, anche più tarda, di grande rilievo)<sup>10</sup>.

Certo, c'è il rovescio della medaglia. D'Annunzio, checché se ne sia detto, non è mai dove si pensa di trovarlo: alla ricerca costante di sé stesso, è abilissimo a giocare a nascondino con gli altri, con i lettori e con, soprattutto, le lettrici e le eroine dei suoi libri. E tende a giocare fino all'ultimo e in seno a quel nuovo e così diverso secolo XX che si appresta a far un sol boccone del vecchio Ottocento, dei suoi più o meno piccoli mondi, messi a ferro e fuoco, tutti quanti, durante la prolungata guerra civile europea (1914-1945)<sup>11</sup>.

D'Annunzio non è l'uomo dei cicli. Anche se giunge a inventarne uno dopo l'altro, in virtù della sua bella fantasia floreale (e non solo), non li porta quasi mai a compimento, e si muove piuttosto verso le modalità dell'auto-antologia, dell'antologia d'autore e del libro della memoria, del libro segreto, ovvero verso un modello di prosa, filtrata da un autore che è modello del mondo, a partire dalla sua terra natale: «l'Abruzzo sono io»<sup>12</sup>. In lui, quindi, non ci sono *prose disperse*, come in Fogazzaro, ma solo selezionatissime *Prose scelte* (1906)<sup>13</sup>.

Ma proprio per questo d'Annunzio è predisposto a entrare (e pure a vivere, e non solo biologicamente) nel Novecento, mentre Antonio Fogazzaro resta ancorato per molti versi all'Ottocento; e specie per la sua tetralogia, per la sua arte di raccontare storie che si fanno ciclo da sé, *naturaliter*, senza l'infinita progettualità del titolare dannunziano, e che fanno sì che *Piccolo mondo antico* (1895) approdi, più o meno

---

<sup>10</sup> Cfr. Luciano CURRERI, «*Les images avant les idées*»: d'Annunzio e Bachelard. Storia di un incontro mancato fra *La terre et les rêveries de la volonté* e *Les vieilles aux rochers*, «Franco-Italica», 13, 1998, pp. 177-218, poi confluito, strutturalmente rivisto e aggiornato, in ID., *La consegna dei testimoni tra letteratura e critica. A partire da Nerval, Valéry, Foscolo, d'Annunzio*, Firenze, University Press, 2009, pp. 91-130; ma si veda anche il saggio, dedicato a *La Leda senza cigno* (1913), in ID., *Metamorfosi della seduzione*, cit., pp. 271-304.

<sup>11</sup> Cfr. l'ottima sintesi di Enzo TRAVERSO, *A ferro e fuoco. La guerra civile europea 1914-1945*, Bologna, il Mulino, 2007.

<sup>12</sup> Gabriele D'ANNUNZIO, «*L'Abruzzo sono io*», a cura di Giuseppe PAPPONETTI, Cuneo, Nerosubianco (di prossima pubblicazione).

<sup>13</sup> Gabriele D'ANNUNZIO, *Prose scelte*, Milano, Treves, 1906; ma cfr. oggi ID., *Prose scelte. Antologia d'autore*, a cura di Pietro GIBELLINI, Firenze, Giunti, 1995.

avventurosamente, fra Storia e fede, amore e viaggi, alla *Leila* (1910), passando per *Piccolo mondo moderno* (1901) e *Il Santo* (1905).

Da qui anche l'accusa che i giovani intellettuali italiani del primo Novecento rivolgono a *Leila*, giudicata con sprezzo e, quando va bene, evocata come un trito compendio delle altre opere fogazzariane ovvero, sostanzialmente, come la ripetizione inutile, in niente riuscita e nuova, del mondo raccontato, descritto nelle precedenti, e certo più problematiche, puntate; e problematiche al punto da interessare un Joyce<sup>14</sup> (e non uno Stoker). E in questo senso, il destino di Fogazzaro è un poco simile a quello di Emilio Salgari (1862-1911)<sup>15</sup>, vicino per nascita (e non solo) a d'Annunzio ma morto suicida soltanto due mesi dopo lo scrittore vicentino.

Passata forse la sbornia di un Novecento ripieno di avanguardie, al punto da farne un *discount* di retroguardie, e fors'anche ritornata la voglia di raccontare e di leggere romanzi-romanzi, oggi, Fogazzaro dovrebbe ritrovare più facilmente un suo pubblico, al di là della scuola e dell'università, delle biblioteche e degli archivi: un pubblico, cioè, da edicola e da rete, e da libreria, certo, ma non solo da libreria antiquaria e/o da *bouquiniste*.

E un poco sta accadendo, in seno all'anniversario del centenario della morte, con, per esempio, il compact disc MP3 di *Piccolo mondo antico* per «Il narratore audiolibro», con lettura di Lino Spadaro, già disponibile nel 2010; con l'editore Valerio, di Torino, che tra 2010 e 2011 ristampa *Leila* e *Il Santo*; con la «BUR» che quest'anno accoglie e rilancia, tra «Grandi romanzi» e «Romanzi d'Italia», ben due edizioni di *Piccolo mondo antico*, prefate rispettivamente da Alberto Mario Banti e Ernesto Galli della Loggia, e una di *Piccolo mondo moderno*, con prefazione di Alberto Melloni.

---

<sup>14</sup> Contro le riduzioni, davvero un po' 'unilaterali', dell'opera fogazzariana, e di *Leila* in modo particolare, da parte di certa *intelligenza* italiana d'inizio secolo (per cui cfr. ancora Luciano CURRERI, *Silenzi, solitudini, segreti. Altre metamorfosi dannunziane*, cit., pp. 39-41, 49-52), si veda, a confronto, l'apprezzamento di un Joyce, sensibile auscultatore di quelle «forze anticonformiste presenti agli inizi del XX secolo nella cultura italiana»; o anche (perché no?) il vivace giudizio di un Papini sull'«eccitante anormalità» del vicentino rispetto a molti altri narratori otto-novecenteschi. Cfr., a proposito, C. de Petris, *Joyce e Fogazzaro: un incontro*, in *Joyce Studies in Italy* 2, a c. di C. de Petris, Roma, Bulzoni, 1988, pp. 77-92; la citazione è da p. 82. Ma cfr. anche e ancora Luciano CURRERI, *De Bruges à Rome: Il Santo d'Antonio Fogazzaro*, in *Les villes du symbolisme*, cit.

<sup>15</sup> Cfr. a proposito *Un po' prima della fine? Ultimi romanzi di Salgari tra novità e ripetizione (1908-1915)*, a cura di Luciano CURRERI e Fabrizio FONI, Roma, Sossella, 2009.

Eppure, anche solo a leggere i nomi degli autorevoli curatori, che sono tutti storici, esperti di Risorgimento, identità italiana, storia della Chiesa, si ha un po' l'impressione che la narrativa di Fogazzaro, la sua arte di raccontare, in ciclo, ceda il passo una volta di più ad altre questioni, molto importanti, per carità, e tuttavia tese a mettere in scena anniversari diversi, macrostrutturali e magari figli di una certa 'astrattezza' (che è una ideologia anche in assenza di ideologia e fors'anche un modo per evadere, rimpiazzare e/o nobilitare il vecchio *refrain* critico della sensualità fogazzariana).

Cosa voglio dire? Voglio solo dire che del grande anniversario dei 150 anni dell'unità d'Italia si è parlato tanto, nel bene e nel male. In entrambi i casi, tuttavia, si ha un po' l'impressione che il paese, più lo si celebri, più diventi astratto: insomma, quasi una specie di corpo vuoto, senza uomini a riempirlo, tutti rapiti da una sussunzione, da una visione più grande e un poco miope.

Certo, ci sono delle eccezioni, come, per esempio, nel 2010, il *Piccolo mondo antico* edito negli «Oscar classici» con un'introduzione di Daniela Marcheschi<sup>16</sup> e con uno scritto di Riccardo Bacchelli. Ma anche *Malombra* ritorna significativamente per l'«UE» Feltrinelli con un saggio di Carlo Bo, oltre che con la cura di Silvia Rota Sperti, nel 2011. Dico 'significativamente' perché il ricorso a Bacchelli e a Bo, a uno scrittore e un saggista troppo facilmente rimossi, la dice lunga sul tentativo di ovviare alle letture più unilateralmente ridotte a canone o a Storia. Diceva infatti Carlo Bo in *Della lettura* (1946, ma il testo risale al 1942) che «leggere non significa trovare conferme, anzi serve soltanto a educare, quindi a portarci fuori dalle abitudini, dal vizio, dalla palude di noi stessi»<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> Ma si legga anche, della Marcheschi, sempre per gli «Oscar Classici», l'Introduzione, che disegna un Fogazzaro moderno e già in anticipo sul Novecento, a Antonio FOGAZZARO, *Malombra*, Milano, Mondadori, 2009.

<sup>17</sup> Carlo BO, *Della lettura*, in ID., *Letteratura come vita*, a cura di Sergio PAUTASSO, prefazione di Jean STAROBINSKI, testimonianza di Giancarlo VIGORELLI, Milano, Rizzoli, 1994 p. 54. Cfr. a proposito Alberto CADIOLI, *Il silenzio della parola. Scritti di poetica del Novecento*, Milano, Unicopli, 2002, pp. 33-36 e Luciano CURRERI, *La consegna dei testimoni tra letteratura e critica. A partire da Nerval, Valéry, Foscolo, d'Annunzio*, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 11-14.